Al Bellini

«Qualsiasi cosa faccio la devo sempre a Luca»

Carolina Rosi e «Questi fantasmi!» con la regia di Marco Tullio Giordana: «Una sfida per lui misurarsi con Eduardo»

Luciano Giannini

«Il regista Marco Tullio Giordana ha un grande merito: senza intaccare la tradizione ha riletto questa commedia in una forma personale e moderna, dandole un respiro più universale. Lo testimoniano alcune scelte: la musica di Bach durante le scene della paura di Pasquale Lojacono; l'importanza assunta dal personaggio di Maria, sua moglie, protagonista anche di un finale appena diverso da quello canonico; e l'impronta drammatica, anziché comica, data a un'altra scena, quella con la sorella del portinaio, la povera scema: senza toccare il copione, la donna fa intendere che lo spettro abusò di lei». Carolina Rosi arriva a Napoli con «Questi fantasmi!» di Eduardo De Filippo, primo titolo scelto da lei e dalla sua compagnia dopo la morte di Luca, marito ed erede di «una delle più antiche famiglie della tradizione teatrale italiana». Lo spettacolo è da stasera al 21 gennaio al Bellini. Gianfelice Imparato è Lojacono; Carolina sua moglie; Nicola Di Pinto il portinaio; Massimo De Matteo l'amante-fantasma. Con loro, Paola Fulciniti, Giovanni Allocca, Gianni Cannavacciuolo, Andrea Forestieri, Federica Altamura e Viola Cioffi.

Fondazione
«Progettiamo una grande mostra sulla dinastia dagli Scarpetta ai De Filippo»

Carolina, perché «Questi fantasmi!» e Giordana?

«Se Luca fosse stato tra noi, l'avremmo fatta precedere da "Sabato, domenica e lunedì" ma, comunque, ci stavamo già pensando; e ci permette di far lavorare l'intera compagnia, che volevo restasse invariata e conservasse un proprio valore. Giordana, poi, era amico di mio padre oltre che mio, e mi ha confessato che portare in scena "Questi fantasmi!" era un suo sogno già da quand'era giovane. È stato coraggioso Marco. Ha preso su di sé una responsabilità non facile, sia per la storia illustre che ha la commedia, sia perché ha accettato di non cambiare nessun attore. Ma ha avuto anche fortuna, perché ha interpreti eccellenti, e la scomparsa di Luca li ha fatti maturare ancora di più».

Parliamo del suo ruolo, Maria.

«Marco ha tirato fuori la donna, le ha dato evidenza emotiva, spessore. Nel finale, per giunta, lei non se ne va né con il marito né con l'amante. Prende la propria strada, preferendo una personale femminile dignità. La commedia non si discosta dal copione originale, eppure il pubblico ha la sensazione di assistere a qualcosa di diverso. L'atmosfera che aleggia sa di mistero, di un'intima magia, ricca com'è di chiaroscuri e luci tagliate. Il resto lo fa Eduardo, perché il testo ha una potenza non comune».

L'insegnamento di Luca che lei innanzitutto persegue?

«In scena dovete essere veri, diretti. Non perdetevi in fronzoli, tirate fuori l'anima dei personaggi e restituitela. Cercate di non recitare; fatelo, cioè, talmente bene da risultare naturali. Questo ci consigliava. Quanto a me, qualsiasi cosa faccio la devo a lui. E il suo spirito è sempre presente. È la nostra guida. Oggi recitiamo per renderlo fiero di noi».

I figli di Luca che cosa hanno deciso? Seguiranno le orme paterne?

«Matteo, il maggiore, continua a fare lo chef in Spagna. Ha scelto così. Tommaso, l'architetto, è colui che più ha preso a cuore la causa e la gravosa eredità del padre e del nonno. Anche la più piccola, Luisa, ha scelto una via diversa. È una cavallerizza affermata, gareggia, vince premi. I cavalli sono il suo mondo. Ma Luca ha lasciato i ragazzi volutamente fuori. Voleva seguissero il loro destino».

La scena Carolina Rosi con il regista Marco Tullio Giordana alle prove di «Questi fantasmi!» A destra, Gianfelice Imparato A sinistra, Luca De Filippo

Quale sarà il prossimo titolo che porterete in scena?

«Non lo abbiamo deciso. Riserviamo a noi quelli più importanti e stiamo attenti a concedere i diritti. Il patrimonio deve essere gestito con accuratezza. Comunque, vorrei tornare a una commedia più leggera, più comica, come "Ogni anno punto e a capo": sono quasi 30 anni che manca dai teatri; o "Uomo e galantuomo". Ci sono gli atti unici di "Eduardo al Kursaal" e poi "Sabato, domenica e lunedì". Intanto, c'è Piovani che lavora a una versione musicale di "Gli esami non finiscono mai"».

E la scuola di recitazione dello Stabile napoletano, di cui Luca fu tra gli artefici e primo direttore?

«Per ora va avanti come prima. La sede definitiva non c'è ancora, ma non voglio fare polemiche».

E la Fondazione intitolata a Eduardo?

«Stiamo organizzando una grande mostra che parta da Scarpetta e finisca a Luca; un viaggio interattivo attraverso una famiglia d'arte e oltre un secolo d'Italia. C'è tanto materiale, che stiamo ordinando: copioni, foto, video, fondali di Guttuso e Maccari. Vorremmo darle un respiro internazionale e multimediale. Perciò cerchiamo uno spazio che non sia canonico. E lo vorremmo a Napoli. Il sogno è inaugurarla là dove tutto cominciò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Raidue

Gigi e Ross «Sbandati» con il re delle televendite

Ritorna dopo la pausa natalizia, «Sbandati», il disinibito show di Raidue sul folle mondo della tv condotto dai partenopei Gigi e Ross, ex lene ed ex presentatori di «Made in Sud», giunto alla dodicesima puntata, che andrà in onda, in diretta alle 23.40. Ospite della trasmissione sarà il re delle televendite Giorgio Mastrota, che sarà chiamato a dare prova delle sue doti di perfetto imbonitore vendendo degli oggetti molto particolari. A commentare le recenti messe in onda che hanno chiuso il 2017, e le primizie del 2018 televisivo, ci saranno i panelist Velia Lalli, Saverio Raimondo, Daniela Collu, Matteo Bordone, la modella greca Ria Antoniou e, new entry, il giornalista Nicolas Ballario.

Il protagonista Imparato

«La tradizione pesa non la tradisco ma la traduco»

L'eredità di un personaggio pesa? Gianfelice Imparato è un attore troppo esperto per lasciarsi condizionare da quello di Pasquale Lojacono. Da stasera gli darà volto e carne in «Questi fantasmi!» di Eduardo al Bellini, con la compagnia che fu di Luca De Filippo.

Imparato, il suo Lojacono ai fantasmi ci crede o sa che lo spettro è soltanto l'amante della moglie? Insomma, ci è o ci fa?

«Dopo un po' di prove», spiega l'attore, «ho capito che il problema non appartiene a me, ma al pubblico. Per giunta, il testo è così perfetto nella sua ambiguità, che io mi sono messo al suo servizio. Lascia aperte entrambe le porte. Non potevo essere io a chiuderne una. Aggiungo una postilla: se Lojacono crede, lo fa spinto dalla forza della disperazione».

E la recitazione?

«Quando ci sono impronte tanto profonde, lasciate da Eduardo e dal figlio Luca, si rischia di restare infossati. Io, perciò, mi mantengo al lato del fosso. Rispetto la tradizione, ma seguo la mia strada, i miei strumenti, che sono quelli della sottrazione, dell'asciuttezza. Non tradisco la tradizione, la traduco, perché l'autenticità dell'attore è salva attingendo a se stesso».

E la scena del caffè?

«Proprio per la sua celebrità, mi sono permesso un'aggiunta. Esordisco: "prufesso', eccoci qua"; come a dire, siamo arrivati al momento che tutti aspettano».

Oltre che al Bellini, Imparato sta girando la seconda serie della fiction «I bastardi di Pizzofalcone», tratta da Maurizio De Giovanni, e sabato sarà su Raitre in «La linea verticale», con Valerio Matandrea, prima medical dramedy della tv pubblica, che in quattro episodi - conclude l'attore - «prendendo spunto dall'esperienza vissuta dallo stesso regista della serie, Mattia Torre, affronta la malattia oncologica con l'ironia beffarda che lo distingue».

Non solo teatro
L'attore su Raitre con la serie medical «La linea verticale» di Mattia Torre

l.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il docufilm sul quartiere ghetto di Afragola

Salicelle, unica speranza un prete coraggio e due rapper

Diego Del Pozzo

Sarà proiettato per la prima volta in Italia proprio ad Afragola, a pochi chilometri dal quartiere-ghetto nel quale è ambientato, il documentario d'esordio di Carmen Té, «Salicelle rap», che racconta la difficile quotidianità, ma anche la voglia di riscatto, di quel fatiscente agglomerato di cemento e anime ad altissimo tasso di criminalità e degrado chiamato Salicelle, costruito dopo il terremoto del 1980 come presidio temporaneo per migliaia di famiglie senzatetto, ma trasformatosi in una sorta di enclave extraterritoriale da decenni nelle mani della camorra.

L'appuntamento è per le 20.30 di giovedì e venerdì al cinema-teatro Gelsomino di Afragola, dove il film sarà introdotto in sala dalla regista napoletana e da due protagonisti, il giovane rapper di quartiere Luca Blindo e don Ciro Nazzaro, il parroco della chiesa di San Michele Arcangelo, principale punto di riferimento per i residenti, soprattutto i più giovani, che sperano in un futuro migliore.

Don Ciro, racconta la Té, «l'ho conosciuto nel 2008 tramite un amico sacerdote. Ma lui non è un parroco mediatico e fu molto faticoso guadagnare la sua fiducia per poter accedere alla parrocchia con telecamera e microfono e prendere contatto con i parrocchiani. Così, dopo una lunga ricerca, decisi assieme al mio collega direttore della fotografia Felix Raitz von Frentz di realizzare alcune riprese per un trailer. A marzo 2011, il trailer divenne un breve servizio giornalistico per il magazine della Bayerischer Rundfunk. I diritti delle immagini, però, li mantenemmo noi e, una volta ottenuto il finanziamento del ministero della cultura bavarese, ho potuto realizzare questo documentario cinematografico».

La regista
Carmen Té: «Don Ciro aiuta ragazzi come Luca Blindo a riprendere a sognare»

Il rapporto della regista con la Germania inizia a fine anni Novanta quando, dopo la laurea presso l'Orientale, si trasferì a Monaco di Baviera per perfezionare gli studi di cinema e intraprendere la carriera di giornalista televisiva e documentarista. «Da allora», spiega la Tè, «realizzo documentari da autrice e regista per la televisione tedesca e attraverso questo film ho voluto narrare la storia positiva e di speranza di un uomo che con passione, convinzione e coraggio cerca nel suo piccolo di offrire una prospettiva diversa da quella della criminalità ai ragazzi del quartiere».

Sul set Carmen Tè e don Ciro con la troupe A sinistra, i rapper Luca e Toni

Quest'uomo, naturalmente, è don Ciro, che col prezioso aiuto dei volontari rischia la vita ogni giorno per insegnare i valori della legalità ai giovani e tenerli lontani dalle tentazioni del guadagno facile di matrice camorristica. La regista ne ha seguito la quotidianità lungo un arco temporale di cinque anni, dal 2010 al 2015, pedinandolo nel rione mentre fa da educatore per i tanti ragazzini che ritrovano in lui la figura paterna troppo spesso assente nelle loro vite.

«L'intento di don Ciro», spiega lei, «è quello di dare la possibilità ai suoi ragazzi di riprendere a sognare e a credere nei loro obiettivi, come fanno a modo loro i due giovani rapper Luca e Toni, grazie all'autenticità e alle emozioni forti che riescono a trasmettere».

Proprio Luca Blindo e Tony Phone rappano la difficile quotidianità di un rione che la Tè racconta come un affresco corale anche attraverso altre storie, per esempio della tredicenne Tina, di Vincenzo e Giovanni prima caduti e poi rinati, o di Giuseppe che decide di seguire le orme di don Ciro lungo la strada del sacerdozio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA